

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 10 Gennaio 1892

N. 923

L'ESTREMA SINISTRA E L'ECONOMIA POLITICA

Da qualche giorno la stampa italiana si occupa di un fatto che è dichiarato molto importante e che la più parte intitola « la evoluzione della estrema sinistra ». L' *Economista*, seguendo sempre l'inalterato suo programma, non potrebbe entrare nella discussione per quanto riguarda il lato politico di questo nuovo atteggiamento del partito o di una parte di esso; ed in fatti ci proponiamo di serbare su questo punto il silenzio, tanto più che pare a noi si tratti più che altro di questioni di parole che non sia di fatti. Le evoluzioni dei partiti, ci scrive un egregio amico nostro, si fanno in un dato momento e dopo aver scelto bene una opportuna circostanza, ma non si preannunciano a scadenza fissa, senza lasciar temere che sieno, più che altro, dei *ballons d'essai*.

Ma se del lato politico della questione non vogliamo di proposito occuparci, le discussioni che si sono fatte e si continuano a fare sull'argomento ci offrono campo ad alcune considerazioni che vogliamo, con la usata franchezza, sottoporre ai nostri lettori.

L'on. Canzio in una sua lettera all'on. Ferrari scrive queste crude, ma giuste confessioni.

« Non è forse vero che la nostra democrazia, un giorno così cara al Paese e fuori, per l'opera ardita e bella portata dovunque e sempre alla causa dell'Italia e della libertà, si è fatta in quest'ultimo ventennio meno operosa, meno vigile, meno sollecita dei diritti e dei bisogni della nazione? »

« Ah! Non avevo dunque il diritto — dopo trent'anni di vita consacrata ad un programma — non avevo il diritto di dire ai miei amici: — Badate, l'opera nostra è infruttuosa; badate noi siamo profeti inascoltati, lasciamo dietro a noi la fame dei più e le miserie della patria? »

Crude confessioni, ripetiamo, ma giuste, le quali manifestano in chi le scrive un animo forte e retto; — tuttavia con altrettanta franchezza soggiungiamo: — sterili lamenti, che se valgono a far piangere tanti anni miseramente sciupati dalla democrazia, non possono bastare a renderla un'altra volta così cara al Paese e fuori, quanto lo è stata per il passato.

Più volte abbiamo avuto occasione di lamentare che la Estrema Sinistra, la quale per cento motivi, uno più impellente e decisivo dell'altro, dovrebbe essere nel Parlamento italiano la antesignana e difenditrice ad oltranza di ogni libertà, si fosse limitata quasi esclusivamente alle questioni politiche, fino

al punto da permettere che i Governi distinguessero nei loro programmi la legislazione politica, da quell'altra ed in certe circostanze si facessero merito di escludere la prima dai loro propositi. Come se vi fosse alcuna legge finanziaria ed economica che non fosse anche politica! Anzi la Estrema Sinistra, quando intraprese e tenne viva la questione della abolizione della imposta sul macinato, fu tanto poco abile da lasciar dare a quella sua campagna un significato esclusivamente politico, mentre doveva farne il cardine di una *nuova politica economica e finanziaria*.

È avvenuto, che esaurita la questione col voto, la *Estrema Sinistra* vinse politicamente, ma economicamente e finanziariamente fu sconfitta del pari, poichè l'imposta sul macinato uscita da una parte entrò dall'altra cogli aumentati balzelli del dazio consumo sulle farine e sul pane e poi col dazio sui cereali.

E si poteva benissimo comprendere che la Estrema Sinistra in altro tempo trovasse meno facile il suo compito, poichè aveva dinanzi a sè il partito moderato liberale che seguiva nella economia e nella finanza più o meno rigorosamente le tradizioni di Cavour; ma quando la Destra nell'economia e nella finanza diventò opportunista e dedicò il suo culto al Dio Stato, la Estrema Sinistra, o per mancanza di direzione o per mancanza di competenza o per poca volontà di studiare argomenti reputati noiosi, non si trovò sulla breccia o se inviò qualche soldato a difenderla, parve più il caso isolato di qualche zelante, che la compatta e convinta opera di un partito.

Così l'Estrema Sinistra non prestò più il suo appoggio alla *causa della libertà*, ed il Paese, cui pareva di aver ottenuta sufficiente libertà politica, non trovò più chi gli procurasse e difendesse la libertà economica. E mentre politicamente si progredisce abbastanza, mentre si allarga il voto, si abolisce la pena di morte ed il sistema costituzionale, per lenta evoluzione, diventa parlamentare, la Estrema Sinistra tollera in pace o non è concorde a combattere il catenaccio, il protezionismo e la finanza appoggiata sui consumi a larga base.

Che più! Mentre si annuncia una evoluzione della Estrema Sinistra, mentre uno dei suoi membri più autorevoli pensa certamente quello che ha scritto poi « l'opera nostra è infruttuosa, noi siamo inascoltati » ecco che uno degli uomini di valore della Estrema Sinistra, l'on. Fortis, tenta distinguere il proprio partito dagli altri domandando che si rafforzino i poteri dello Stato, e solo più tardi con alcune riserve cercò di attenuare l'impressione che le sue parole così contrarie al concetto di democrazia dovevano produrre nel Paese.

« Badate che la nostra opera è infruttuosa e noi siamo profeti inascoltati » dice l'on. Canzio; e in verità ha ragione di rivolgere questo monito ai suoi colleghi, quando alcuni di essi pensano come scrive l'on. N. Colajanni, il quale, assieme ad altri tende a riassumere il programma del partito nella forma di governo. Sono venti anni che questa questione della forma di Governo in mezzo alla calma di ogni altra grande questione politica, venne sotto mille aspetti tentata e ritentata in Italia, ed il partito che ne fece l'unica bandiera, se non ha visto diminuire le file dei seguaci non le ha nemmeno vedute aumentare. Egli è che l'Italia, come aveva bisogno della libertà politica e per ottenerla accettò quella forma di Governo che seppe procurargliela, così ora che sente il bisogno di libertà economica e di riordinamento tributario, comprende che l'ottenerlo non dipende dalla forma di Governo e diserta quei partiti che a questo solo vagheggiano, lascia infruttuosa la loro opera e li rende profeti inascoltati.

Se volgiamo lo sguardo ai diversi partiti dei quali è popolata la Camera non uno ne vediamo che abbia profondo il sentimento che la libertà applicata dovunque ed a chiunque è il migliore sistema di Governo. Un paese giovane, come è l'Italia, sembra già invecchiato, fiacco, avvizzito, perchè invece di lasciarlo libero di espandere la sua attività, invece di abbandonarlo a sè, perchè nella lotta si ritemprasse, si addestrasse, e sciogliesse, invece di concedergli che dalla esperienza anche disastrosa imparasse che anche la vita economica è un seguito di sconfitte, di vittorie, di cadute e di risorgimenti, — in una parola, invece di dargli la libertà lo hanno coperto di cataplasmi, di cerotti e di cauteri presi a prestito dagli arsenali del tempo passato o imitazioni di altri paesi già invecchiati e viziati. E prima le dande, poi le grucce, finalmente la carrozzella; il popolo italiano è diventato un infermo incapace di comprare e vendere, di produrre e consumare, se non è il Governo che gli dica cosa, come e dove.

L'Estrema Sinistra intanto o spazia negli ideali dell'alta sua sterile politica e quando si accorge che il paese non la segue, dimentica quella parola magica che per tanto tempo rese la democrazia cara all'Italia e fuori, e che trascinò con sè tutti i partiti e tutto il paese, e lascia che gli italiani liberi politicamente sieno economicamente incatenati.

Senza speranza, ma con profondo convincimento, noi vorremmo rivolgerci a coloro ai quali veramente le parole dell'on. Canzio sono riuscite roventi e dir loro: — inalberate il vessillo della libertà economica ed avrete in poco tempo decuplicato le vostre file. Vedrete che allo stesso modo che tanti anni or sono, monarchici e repubblicani pugnarono uniti per la libertà della patria, domani molti vecchi moderati, che mal soffrono oggi questo tripudio di uno Stato divenuto dispensatore di lucri, saranno con voi.

Come in politica, così in economia, libertà e moralità non vanno che assieme; e vi sono ancora molti in Italia che sono pronti a sacrificare qualunque tradizione di partito per ristaurare la libertà economica affine di vederle vicino la moralità.

L'ITALIA E L'UNIONE MONETARIA LATINA

Mentre in Italia placidamente si dorme sui famosi patti stipulati a Parigi nel 1885, le altre nazioni contraenti la Unione monetaria latina si agitano e discutono dei loro interessi. In Italia, si capisce, tutti tacciono e il famoso quarto potere, appunto perchè potere, non si occupa di nessuna questione che non faccia comodo ai suoi patroni.

Eppure esiste sempre tra gli Stati della Unione latina una questione monetaria, la quale può da un momento all'altro venire sul tappeto ed essere violentemente risolta. Due anni or sono si diceva che la Francia stava per denunciare o far denunciare dalla Svizzera la Unione latina; ma è evidente che solo considerazioni politiche la hanno trattenuta da questo passo, che può essere però ad ogni istante imposto al Governo.

Ricordiamo brevemente lo stato delle cose. La Unione monetaria latina, vive oggi di anno in anno, per beneplacito dei contraenti, ognuno dei quali ha diritto di denunciare la convenzione. I due Stati, il Belgio e l'Italia, che hanno in Francia una notevole somma di scudi francesi, hanno obbligo di ritirare in cinque anni, pagandola in oro, la metà della somma di scudi che si trovasse nelle casse od in circolazione presso gli altri Stati della unione latina; l'altra metà dovrà rimpatriare per il *giuoco degli scambi*.

Il Belgio si preoccupa vivamente di questo stato di cose e cerca il modo di uscirne colla minor perdita possibile, per il caso in cui la convenzione venisse a cessare; in Francia alcuni spiriti pratici si domandano: — perchè mai debbono i francesi pagare un premio sull'oro, mentre potrebbero, volendo, far cambiare in oro una notevole quantità degli scudi d'argento che sono in circolazione o chiusi nelle Casse della Banca?

In Italia quasi nessuno si occupa della questione e nessuno studia quali conseguenze verrebbero prodotte da una improvvisa rottura del trattato ora esistente. La quale serenità del resto è ben conseguente alle erronee idee che alcuni uomini di Governo hanno sempre professato intorno alla questione monetaria. È noto infatti che se la somma degli scudi nostri, che dovremmo ritirare e pagare in oro, è ridotta alla metà di quella effettiva, e che se questa metà dovremo pagarla in cinque anni, ciò è dovuto alla resistenza del Belgio, perchè nel 1885 i negozianti ed il Governo italiano avevano accettato senza obiezione l'obbligo di pagar subito in oro tutta la somma dei nostri scudi.

Supponiamo quindi che la Convenzione latina venga denunciata, quali saranno le immediate conseguenze? Ecco che cosa prevede una delle più alte autorità monetarie, il Sig. O. Haupt che scriveva recentemente su l'argomento nel *Moniteur des intérêts matériels* « la Francia si troverà, alla scadenza del trattato, creditrice verso l'Italia di 300 milioni almeno, di cui 150 milioni l'Italia dovrà riprendere contro oro, mentre che gli altri 150 milioni dovranno essere ritornati per mezzo del giuoco degli scambi. Non ho invero bisogno di insistere nelle probabilità che noi avremo di disfarci degli scudi italiani, se il cambio a Roma od a Milano su Parigi nell'ultimo tempo salì al 4 per cento di premio e se da molti anni oscilla intorno al 2 per cento. »

E il sig. O. Haupt ha certamente ragione; la Francia si troverà in un grande imbarazzo per mettere in esecuzione la clausola della liquidazione degli scudi il giorno in cui scadrà la convenzione latina. Ma come ci troveremo noi?

Dovremo pagare alla Francia, sia pure in 5 anni, 150 milioni in oro, per ritirare altrettanta somma di scudi; il che vuol dire che alle altre somme che dobbiamo pagare in oro all'estero, dovremo aggiungere anche questi 30 milioni all'anno, rendendo più aspra e più grave la ragione dei cambi; e poi dovremo per il *giuoco degli scambi* aspettare l'invio ad ogni occasione di altri 150 milioni di scudi, che è chiaro, si pagheranno egualmente in oro della nazione invece che dallo Stato. Questa è la condizione delle cose a cui siamo anno per anno esposti e che può ad un tratto modificare radicalmente la nostra economia, che non è certamente nè pronta, nè atta a sopportare un peso di tal genere.

Di fronte a ciò, quale è il contegno del Governo? Intende esso di preparare il paese alle conseguenze della denuncia del trattato monetario, o vive sempre nella illusione che il trattato si prolungherà all'infinito? E nell'ordinamento bancario che si accenna prossimo, e che ora tutto dipende dal Ministero del Tesoro, decapitato come fu quello di Agricoltura, sarà coordinata la circolazione interna alle possibili vicissitudini della circolazione internazionale?

Questi gravissimi argomenti non occupano la opinione pubblica italiana, alla quale sono dati in pascolo i pettegolezzi sulle gratificazioni degli impiegati, od i processi contro i cambiavalute che spediscono all'estero qualche centinaio di mezza lire. L'attività del Governo sembra esaurirsi in queste miserie, delle quali a torto ha fatto il proprio programma, mentre lo studio dei Ministri dovrebbe essere rivolto a queste importanti questioni che da un momento all'altro possono, mal condotte o mal preparate, assorbire tutte le economie, che con tanto studio si fossero per più anni accumulate.

L'*Economista* ha vivamente biasimato la convenzione monetaria del 1885, perchè mai uno Stato ha fatto tanto gettito del proprio diritto senza alcun corrispettivo. Si avrebbe potuto spiegare la accettazione della clausola di liquidazione degli studi se si fosse ottenuto che la Unione durasse un lungo periodo; ma questo onere, sempre gravoso, che minaccia il paese anno per anno, è un incubo che dobbiamo levarci, poichè può esserci richiesto di soddisfarlo proprio nel momento in cui meno fossimo apparecchiati a sopportarlo.

Ond'è che noi domandiamo al Governo, che pure deve aver rivolti i propri studi sull'argomento, se non sia il caso di domandare una revisione della convenzione in modo da assicurarne una più lunga durata o se, in caso contrario, non sia da pensare ad una radicale riforma del nostro sistema monetario.

LA CLASSE OPERAIA E GLI INTERESSI SOCIALI

È un fatto che si nota di frequente il contrasto, almeno apparente, tra gl'interessi della classe lavoratrice e quelli della collettività. Ogni qualvolta si presenta la possibilità di trar partito dai progressi di

della scienza o dei mezzi di comunicazione o in generale di qualsiasi istituzione, ecco che sorge una certa parte della popolazione operaia e protesta o contro la riforma o contro il perfezionamento di una data industria o l'estensione di un dato mezzo di trasporto e via dicendo. Questa contesa talvolta passa inavvertita, ma tal'altra si fa acuta pel pericolo che provoca, pel disagio che reca agli uni o agli altri, in una parola per la perturbazione che produce in molti interessi. Parimente, a seconda che gl'interessati sono in numero più o meno grande il contrasto al quale alludiamo suscita rumore più o meno considerevole e acquista o no carattere di avvenimento degno di considerazione.

A chi ben consideri la cosa, la lotta che talvolta si combatte fra la società nel suo complesso e una frazione più o meno notevole di essa, deve apparire come l'espressione del conflitto tra le vecchie forme economiche e le nuove. E il conflitto è per sè stesso inevitabile; perchè non è ammissibile che coloro i quali si sentono o si credono minacciati da questo o quel progresso sociale si acquietino e lascino che vada maturandosi il fatto di cui paventano le conseguenze. Ma se la cosa è spiegabile, conforme soprattutto a una scarsa cognizione dei fatti economico-sociali, non va per questo abbandonata a sè stessa, anzi va fatta oggetto di studio per rintracciare le cagioni del conflitto, i mezzi atti a risolverlo, e se danni vi sono, gli espedienti che possano attenuarli. Nel consorzio sociale potremo giungere, se non all'armonia ideale degli interessi, almeno allo sviluppo concorde delle energie umane soltanto rendendoci conto delle cause degli attriti, e ricercando se essi sono veramente inevitabili e come possono essere diminuiti.

Anzitutto converrebbe penetrare più addentro nella coscienza sociale e in ispecial modo tra le masse lavoratrici il concetto della lenta, ma continua trasformazione sociale ed economica che, silenziosamente o no, si va compiendo. È vanto della scienza moderna di avere dimostrato luminosamente come la vita feconda e progrediente, organica e superorganica, abbia per fondamento l'evoluzione delle forme e degli organi; ma pur troppo dai libri di tanti valenti scienziati le dottrine evoluzioniste non sono passate ancora nella coltura generale e tanto meno in quella popolare. Se ciò fosse avvenuto certe idee assolute, possiam dire metafisiche sulla statica e la dinamica sociale, non avrebbero più corso. La immutabilità delle forme economiche, la perennità dei rapporti ora esistenti, la immanenza di certe istituzioni, questi ed altri consimili concetti, con una larga diffusione delle verità evoluzioniste, non sarebbero più nel dominio intellettuale della massa. E per ciò stesso la classe operaia, ad esempio, comprenderebbe certe necessarie modificazioni nell'assetto industriale o nelle abitudini sociali, modificazioni che oggi non intende, che non sa ammettere, contro le quali si dibatte spesso, riescendo al non confortante risultato di ritardare qualche progresso tecnico, qualche perfezionamento industriale o qualche miglioramento sociale.

Vedasi ad esempio ciò che avviene a Roma in questo momento. I vetturini della capitale, temendo di essere danneggiati dalla concessione di nuove linee di tramvie e di omnibus, cercano con lo sciopero generale di esercitare una pressione sul Consiglio Comunale di Roma, così da indurlo a rifiutare le con-

cessioni per l'esercizio di nuove linee chieste dalla Società Romana dei tramvie e degli omnibus. Citiamo questo caso, perchè è quello che ci ha suggerito di esaminare cotesto argomento, ma esso non è davvero il primo, nè sarà l'ultimo nel quale si manifesta crudamente l'antagonismo, più di nome che di fatto, tra l'interesse, il vantaggio, la comodità della società e l'interesse di una parte della società stessa. L'opposizione che la classe dei vetturini fa a che sia esteso un servizio utile e necessario alla cittadinanza romana è dessa giustificata e tale da meritare appoggio? Non lo crediamo; essa si spiega e si intende sin che si vuole, ma non ci pare possa dirsi più fondata e giustificata di quello che lo siano tutte le altre opposizioni che si fanno e certo si faranno alle manifestazioni più salienti dell'evoluzione economica.

Ogni giorno avvengono spostamenti di interessi per effetto delle trasformazioni economiche; ora sono i piccoli commercianti, che vengono sopraffatti dai grandi magazzini o ai quali tocca di sostenere la concorrenza delle cooperative di consumo, ora sono schiere di operai, che vengono sostituiti con macchine, ora è un'industria, che deve scomparire per il sorgere d'un'altra, che quella trasforma, assorbe o rende inutile, e via dicendo; ebbene nell'un caso o nell'altro vi sono certamente conseguenze immediate dolorose, ma alla fin fine per le note leggi economiche l'adattamento alle nuove condizioni si compie e il più spesso con vantaggi generali e particolari che si passano sotto silenzio, ma che non cessano d'essere effettivi.

Veniamo pure al caso concreto dei vetturini di Roma, poichè ne abbiamo fatto cenno. L'apertura di nuove linee di tramvie e d'omnibus avrà per effetto di scemare la richiesta delle vetture, ammettiamolo pure, quantunque non sia un fatto accertato positivamente con l'esempio di casi consimili; ma intanto non si riflette che l'estensione dei mezzi di trasporto meno costosi sviluppa considerevolmente le relazioni personali e d'affari, sposta la popolazione essendole permesso di abitare verso la periferia più comodamente e a minor spesa e accresce per ciò stesso il bisogno di veicoli pel trasporto. Il tramvie o l'omnibus serviranno certo a molti, ma non possono essere adoperati da tutti e ad ogni momento; essi insomma non sopprimono affatto, come l'esperienza lo ha dimostrato, gli altri mezzi di trasporto, ne potranno limitare temporaneamente l'impiego sia pure, ma non sarà certo il caso di parlare di rovina irrevocabile o di perdita irreparabile. Del resto, e a questo proposito ci pare sarebbe ammissibile l'azione dei vetturini, si possono escogitare temperamenti per far sì che il miglioramento sociale avvenga nel modo migliore per la classe che potrebbe sentirne danni. Invece di aprire a un tratto parecchie linee si potrebbe procedere gradualmente e poichè l'industria dei trasporti è governata, nel numero delle persone che vi si dedicano e nelle condizioni per ottenere la patente, da regolamenti municipali, in breve non è libera (e non vogliamo ora esaminare se ciò sia bene o male) il comune di Roma potrebbe intanto prendere quei provvedimenti che valessero a limitare, se non subito, nel prossimo avvenire il numero degli esercenti vetture pubbliche. Per tal modo o il danno non si avrebbe o sarebbe ridotto di molto e il conflitto odierno non avrebbe più seria ragione d'essere. Procedere con temperamenti sì, questo può

essere socialmente equo, ma anteporre il vantaggio di alcuni a un beneficio, generale sarebbe lo stesso che proclamare una nuova forma di tirannia.

Quando, infatti, la classe operaia si sforza di arrestare il corso dei progressi tecnici, industriali, economici e sociali per la tema od anche pel pericolo sovrastante di perdite e di danni, essa chiude gli occhi dinanzi alla inesorabilità di una legge universale: della continua trasformazione d'ogni essere. Anche il mondo economico si evolve, e gli operai e tutti noi che ne facciamo parte non possiamo sperare di rimanere sempre nello stesso ambiente, nelle stesse condizioni di lotta, con lo stesso compito sociale. Veri eserciti d'operai addetti a mestieri, a lavori, a professioni che un secolo od anche cinquant'anni fa si ignoravano, oggi si contano facilmente dappertutto e noi non ne daremo qui la ragione, ne cercheremo di rilevarne il significato economico. Ci basta aver richiamato l'attenzione sulla mutabilità delle forme economiche e sulla necessità di operare un continuo adattamento a quelle forme. Gli operai devono convincersi che essi hanno vantaggio a seguire anzichè ostacolare la evoluzione economica, il risultato non potrà essere che buono se sapranno trarne partito, mentre opponendovisi, mettendosi in lotta con la società priveranno se stessi della maggior forza, che è quella imponderabile se si vuole, ma potente ai nostri giorni, del consenso cioè del maggior numero, dell'opinione pubblica con loro, con le loro aspirazioni e i loro propositi di miglioramento. I vetturini di Roma con il loro sciopero per badare all'oggi soltanto, perdono intanto il beneficio del lavoro e si mettono in lotta con i progressi sociali e con la collettività. Se sia la politica migliore lo dirà l'avveniré; ma noi pensiamo intanto che la loro vittoria non sarebbe quella del buon senso e della giustizia sociale.

LE ELEZIONI NEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Dall'on. Senatore P. Manfrin riceviamo sull'argomento la seguente lettera, che esamina con giusto concetto un altro lato della importantissima questione; e ringraziando l'on. Senatore di aver risposto al nostro invito, ci riserviamo sempre di discutere in proposito colla maggior possibile ampiezza.

On. Sig. Direttore

Lessi nel pregiato di Lei periodico una lettera del Senatore Sonnino, la quale contiene alcune importanti osservazioni rispetto al modo come funzionano le rappresentanze nelle Società per azioni. E siccome Ella Sig. Direttore invoca la discussione su tale argomento, così ardisco indirizzarle queste poche linee.

Trattasi di un male vecchio, che ebbi già a deplorare in una mia pubblicazione di alcuni anni or sono e fui lieto nel leggere che l'on. Senatore confermi ciò che accade, con l'incontestabile sua esperienza in simili materie.

Sebbene mi riservi circa al modo da lui indicato per evitare che le rappresentanze sociali e le assemblee nelle società per azioni siano una parvenza di ciò che vorrebbero i nostri ordinamenti, espongo in conformità alle sue vedute un modesto pensiero,

il quale se non varrà a togliere il male, potrà certo giovare a diminuirlo.

Come diceva appunto il Sen. Sonnino avviene talvolta nell'Assemblee generali delle Società per azioni che la parte esecutiva sociale dispone di una massa di azioni, con la quale paralizza l'opera indipendente della parte legislativa sociale che dovrebbe agire nelle Assemblee generali.

Sta benissimo che i funzionari elettivi od altro che sieno, in una società abbiano interesse al buon andamento dell'azienda col possedere una parte delle azioni della società, anzi su questo proposito saviamente dispongono e gli ordinamenti generali dello Stato ed i particolari delle singole società.

Ma d'altronde è ovvio che a questo modo il potere esecutivo di una società per azioni raggruppa in sé due forze, che per disposto delle leggi dovrebbero controllarsi a vicenda.

Imperciocchè per l'ufficio cui furono eletti i funzionari agiscono come potere esecutivo sociale e con la massa di azioni che possiedono, dispongono come potere legislativo sociale e da ciò i danni giustamente dal Senatore Sonnino lamentati.

Giovrebbe pertanto che, a guisa di quanto avviene fra i poteri dello Stato, anche nelle società per azioni, le quali ne imitano le costituzioni, si introducesse meglio il concetto delle incompatibilità.

E lasciando intatto il provvedimento che i funzionari nelle società possedano il numero prescritto di azioni, vorrei fosse stabilito la incompatibilità delle azioni e dei loro possessori per far parte delle Assemblee generali.

In altre parole che nè i funzionari, nè le loro azioni entrassero quale elemento deliberante nelle Assemblee sociali.

Così le parti sarebbero meglio equilibrate e non si vedrebbe il fatto antinomico che coloro i quali si presentano dinanzi ad un'Assemblea perchè giudichi del loro operato, sieno poi con i voti giudici nel verdetto che invocano.

Ringraziandola della cortesia usatami me le rassegno

Dev.^{mo}
P. MANFRIN

Il bilancio del Credito Mobiliare

Attendevamo con una certa curiosità il bilancio della Società Generale di Credito Mobiliare che, pubblicato ieri, abbiamo potuto appena esaminare; partecipiamo quindi ai lettori le impressioni nostre e le poche spiegazioni che nella fretta abbiamo potuto raccogliere.

Naturalmente nessuno poteva aspettarsi, nè certamente si aspettava, che il Mobiliare presentasse quest'anno un bilancio brillante e desse risultati lieti agli azionisti. Oggi si hanno ancora in gran parte i risultati del non lontano passato, quando l'*Economista* cercava di dimostrare come e perchè la Amministrazione di quell'Istituto non gli sembrasse sufficientemente compresa delle difficoltà della situazione; ora è inutile che ricordiamo le antiche vivaci polemiche; intorno alle questioni di metodo vi è sempre motivo di discutere, nè saremo noi certamente che in-

vocheremo oggi i fatti avvenuti come dimostrazione della giustizia delle nostre osservazioni. Abbiamo invocato e desiderato che si cambiasse sistema e che da uno stato, che ci pareva di quietismo, si passasse ad un periodo di attività; non è ancora il tempo di chiedere quali risultati dal mutamento si sieno ottenuti, ma è opportuno registrare tutti quei sintomi che valgono a delineare la nuova situazione che va formandosi. E mentre ci riserbiamo di esaminare attentamente la relazione colla quale la nuova Amministrazione presenterà agli Azionisti il bilancio, intanto diamo un' esame sommario alle cifre della situazione, rilevando le maggiori novità.

La prima impressione che ricaviamo dal complesso delle cifre si è che il Mobiliare è arrivato al grado massimo della tensione, sia nel suo attivo, che nel suo passivo; — Istituto che ha il compito di sovvenire ed eccitare la attività del paese, il Mobiliare, giunto alla fine di un anno, non certo propizio per gli affari d'Italia, mostra dalla sua situazione che ha saputo concedere il massimo ai suoi clienti, domandando perciò molto ai suoi corrispondenti.

E perciò anzichè restringere l'opera all'ordinamento interno, specie trasformando il proprio *stock* di titoli in quella parte che poteva avere di eccessivo, ha ad un tempo partecipato alle vicende della economia del paese, aumentando fino al limite del possibile quella quantità di capitale che di solito forniva alle diverse forme di attività.

Raccogliendo quindi le linee generali della situazione troviamo in essa 82 milioni di titoli, dei quali 11 milioni sono titoli di Stato e altri 70 sono divisi fra i diversi rami della economia del paese; sono oltre 35 milioni di titoli ferroviari, 21 milioni di titoli di società industriali e commerciali, 6 milioni di titoli bancari e poco più di 7 milioni di titoli che riguardano la industria edilizia e che comprendono il Risanamento di Napoli, la Società Immobiliare, la Società Veneta, la Cassa sovvenzioni, ecc.

Per quanto non sia possibile un confronto coll'anno 1890 perchè mancano i termini, vi è certo motivo per credere che un miglioramento sensibile sia avvenuto nella ripartizione di questa cospicua voce che riguarda lo *stock* dei titoli in portafoglio.

Oltre a questa cifra di 82 milioni impiegata nelle pubbliche intraprese secondo la ripartizione sopradetta, il Mobiliare interviene a sovvenire la pubblica economia con più di altrettanta cifra che è così ripartita: circa 16 milioni di portafoglio, aumentato perciò che ad alcuni crediti si è data, per economia di tassa, la forma cambiaria; — 11 milioni circa di debitori diversi, intorno ai quali si sarebbe fatta, a quanto ci viene assicurato, la maggior possibile epurazione; ed altri 59 milioni circa in conti correnti diversi, la metà dei quali meriterebbe, se non ostassero ragioni di ordine contabile, di passare nei conti correnti con garanzia, ma tutti 59 ampiamente assicurati mediante speciali contratti.

Senza contare i nove milioni di numerario in cassa, il Mobiliare pertanto ha potuto somministrare, sotto le forme diverse che abbiamo enumerato, oltre 170 milioni ai suoi clienti, sieno Istituti, siano privati. E da quanto ormai è noto al pubblico per notizie e spiegazioni che furono date, l'Amministrazione del Mobiliare avrebbe precipuamente cercato in questo tempo, non solamente di garantirsi nel miglior modo possibile per le maggiori

sovvenzioni che accordava, ma di accrescere anche la solidità delle garanzie per quelle sovvenzioni che già erano in corso.

Per poter rispondere in così larga misura alle richieste dei suoi clienti, il Mobiliare ha dovuto naturalmente procurarsi i mezzi corrispondenti e troviamo nel passivo le cifre che pareggiano quelle che abbiamo più sopra esposto. Troviamo cioè che al capitale di 40 milioni, ed ai depositi di 18 milioni, cifra quest'ultima diminuita di circa 5 milioni, come del resto è diminuita presso quasi tutti gli Istituti, si aggiungono 63 milioni di conti correnti verso Banche e corrispondenti, i quali 63 milioni rappresentano, in parte cospicua, il giro dei 59 milioni di conti correnti diversi dell'attivo, che vennero in certo modo smobilizzati e resi trasmissibili; sono giri che, se si trattasse di un portafoglio cambiario, si direbbero di risconto; vi sono poi 47 milioni di riporti, somma certo cospicua questa assieme alla precedente, la quale, pur provando il credito che l'Istituto sa procurarsi col suo portafoglio di titoli, esige tutta la cura e la oculatezza dell'Amministrazione perchè tale credito sia durevole finchè ne duri il bisogno.

Abbiamo anche notato nel bilancio alcune novità di forma che vanno ricordate; la cifra di perdita sui valori, — che, come è noto, anche quest'anno per alcuni titoli fu notevole, malgrado il miglior andamento delle Borse in quest'ultimo mese — venne compresa nel conto profitti e perdite; e la riserva che nel bilancio del 1890 era figurativamente di L. 7,065,388 ma aveva la contropartita di 3,112,792 a perdita nell'attivo, e perciò non era effettivamente, dopo approvato il bilancio 1890, che di L. 3,952,596 viene ora esposta nella sua cifra effettiva, cioè, prelevate L. 3,011,304.95, per pareggiare il bilancio rimangono di riserva 205,722.29 lire. Vennero ammortizzati, cioè posti a perdita tutti i crediti che non si credevano coperti da sufficiente garanzia; furono anche liquidati tutti i conti dei vecchi sindacati; sono tenute separate le partite d'ordine, che prima gonfiavano gli articoli dei creditori e debitori diversi. Nel complesso il bilancio, se ancora non può dirsi l'ideale della chiarezza — ed è noto che uno degli ostacoli per ottenerla quanto sarebbe desiderabile, è il fisco che costringe a impossibili contorcimenti le situazioni di tutti gli Istituti — fa però un passo importante perchè risulti accessibile anche ai meno esperti in materia. Soprattutto va approvato che si faccia il bilancio nella forma che risulterebbe dopo approvate le proposte che verranno fatte alla Assemblea.

Prima di accennare al bilancio profitti e perdite sarebbe nostro debito di esprimere un giudizio sintetico su tale situazione dell'Istituto; però, mentre per la ristrettezza del tempo dobbiamo evitare considerazioni che non sieno ben maturate, crediamo di non poterne omettere una: — in sostanza il Mobiliare presenta oggi un giro di affari molto maggiore di quello dell'anno scorso, poichè tra portafoglio, titoli, e crediti diversi si avvicina ai 170 milioni; abbiamo visto che si è procurato i mezzi per tale cospicua quantità di affari, per i quali aveva disponibili soli 59 milioni tra capitale e depositi, mediante due specie di operazioni, il riporto ed i conti correnti passivi, che sommano in tutto ad oltre 110 milioni. E siccome è compito di un Istituto come il Mobiliare quello di prestare l'opera propria quando maggiore ve ne sia il bisogno, di questa maggiore

attività della Amministrazione non si può che essere contenti; ma perchè l'equilibrio esista occorrono due condizioni: — che le sovvenzioni accordate sieno bene garantite; e che tra le sovvenzioni ottenute e quelle accordate vi sia una sufficiente corrispondenza complessiva nella durata. Non è possibile, senza essere addentro nel congegno dell'Istituto giudicare se e quanto sieno state osservate queste due condizioni, ma subito chè l'Amministrazione si mostra compresa della necessità di soddisfare tali condizioni ed ha dato opera ad accrescere la garanzia dei propri crediti, sia mutandone la forma, sia avvalorandola in altri modi, vi è motivo per credere che questo stesso fatto abbia aumentata la fiducia dei corrispondenti sovventori e perciò abbia accresciuta la stabilità e la estensione dei crediti che furono aperti all'Istituto.

Certo che vi è ancora molto da fare, perchè il Mobiliare acquisti tutta la necessaria elasticità in modo che i grandi affari passino e non si arrestino troppo attraverso i congegni dell'Istituto; ma non possiamo pretendere, che specie in momenti di crisi, sia fatto molto in poco tempo. Teniamo conto di ciò che è stato compiuto ed attendiamo vigilanti il rimanente che ci si promette, non senza fare giusto assegnamento sulla attività di chi dirige quella Amministrazione e non senza dare ad essa incoraggiamento per proseguire nell'opera intrapresa.

Poco ora diremo del bilancio profitti e perdite che si presenta colle seguenti cifre: spese per interessi agli azionisti, ammortamento delle spese d'impianto, amministrazione, imposte e tasse ed interessi sui conti correnti 4.3 milioni; utili e rendite da interessi, da sconti e da diversi 5.6. L'utile netto sarebbe quindi di oltre un milione; ma prelevando da questa cifra 4.3 milioni di perdita per differenza tra il maggior valore di alcuni titoli ed il minor valore di altri, e per fondo per perdite eventuali, rimane una deficienza di L. 3,011,304.95, che viene tolta dalla riserva ordinaria.

È noto che molto fu discusso in queste ultime settimane se nelle attuali condizioni non fosse stato più prudente che gli Istituti e fra gli altri il Mobiliare avessero aumentate e mantenute le loro riserve non distribuendo gl'interessi. È argomento degno di studio e ci riserviamo di esporre in proposito alcune considerazioni.

Rivista Bibliografica

M. von der Osten. — *Die Fachvereine und die sociale Bewegung in Frankreich.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1891, pag. 104 (2 marchi).

Lo sviluppo che in Francia hanno assunto in questi ultimi anni le associazioni fra gli operai e quelle tra i proprietari, intraprenditori e simili è veramente un fatto economico e sociale di molta importanza che merita d'essere studiato e seguito attentamente. Da noi si suole intergessarsi molto (qualcuno direbbe anche troppo) delle cose francesi, ma si tratta il più spesso di quelle meno importanti o se anche tali riguardano piuttosto la lettera-

tura, l' arte, ecc., anzichè la vita economica e sociale. Perciò il movimento sindacale francese (dei nostri giorni è pochissimo noto in Italia, sebbene, a parlare soltanto di quello che si è manifestato e si manifesta tra le classi agricole, ci sarebbe non poco da imparare.

Ora di cotesta nuova fioritura di associazioni si occupa in una interessante monografia il signor von der Osten. L'autore si è limitato, però, alle associazioni tra operai, si occupa più specialmente dei *syndicats ouvrieres*, e li considera in relazione al movimento sociale, mirando a rilevarne la influenza effettiva, la potenza a cui mirano, le tendenze e l'estensione. Dopo alcune considerazioni introduttive sulla condizione industriale e sociale della Francia nella prima metà del secolo, l'Autore si occupa in otto capitoli del movimento operaio sotto l'impero, dei sindacati dei padroni, del movimento politico degli operai fino alle scissure dell' Havre nel 1880 e di Saint Etienne nel 1882, dei sindacati degli operai e del lato economico del movimento operaio, della legge del 21 marzo 1884 che diede riconoscimento legale ai sindacati professionali « aventi esclusivamente per oggetto lo studio e la difesa degli interessi economici, industriali, commerciali e agricoli », del movimento operaio in relazione alla detta legge e fino al congresso di Bruxelles dell' agosto 1891, dello sviluppo dei sindacati registrati e per ultimo dei progetti di riforma della legge del 1884.

Le numerose fonti alle quali l'Autore ha potuto ricorrere lo hanno messo in grado di tracciare un quadro interessante e istruttivo del recente movimento operaio francese, nel quale egli stesso trova che non tutto è buono, specialmente per certe pretese degli operai o dei loro capi, che se fossero accolte, condurrebbero a ripristinare le vecchie corporazioni monopolistiche del medio evo economico.

Raffaele dott. Calzecchi. — *Il bilancio preventivo dei Comuni e delle Provincie, secondo il R. Decreto 6 luglio 1890.* — Roma, Tip. Antonini, 1891, pag. 142.

In questa pubblicazione del prof. Calzecchi, sono chiaramente esposte le nozioni generali che devono aversi a guida nella compilazione dei bilanci preventivi dei Comuni e delle Provincie; e di esse viene fatta una opportuna applicazione al bilancio del Comune di Macerata. L'Autore insiste giustamente sulla necessità di adoperare il massimo rigore nel distinguere le entrate e spese effettive, da quelle derivanti da movimenti o trasformazioni di capitali. Esamina anzi a questo riguardo 7 vari casi e indica il modo di risolverli; così pure si occupa dei residui e mette in luce i necessari rapporti tra essi e il bilancio. Nella parte seconda dedicata alle applicazioni l'egregio Autore esamina la classificazione delle entrate e delle spese e indica gli errori più correnti per terminare con un progetto di nuovi modelli per i bilanci e i conti dei comuni e delle provincie. Non possiamo estenderci qui sopra questa *Guida* teorico-pratica del dott. Calzecchi, che ha già avuto giudizi favorevoli da persone competenti, come il comm. Cerboni e ci limitiamo a raccomandarla agli studiosi di ragioneria e a tutti coloro che si occupano di contabilità comunale.

William Smart. — *An introduction to the theory of value, on the lines of Menger, Wieser and Böhm-Bawerk.* — Londra, Macmillan, 1891. pag. 88.

Il traduttore dell'opera sul *capitale e l'interesse* del prof. Böhm-Bawerk ha pensato e giustamente che convenisse esporre in forma chiara e succinta la teoria del valore, quale l'hanno largamente esposta nelle loro opere più diffuse, il Menger, il Wieser e lo stesso Böhm-Bawerk. Perciò il signor Smart in questo modesto volumetto ha riassunto la dottrina della scuola austriaca, la quale come è noto ha insistito e insiste sulle basi psicologiche del valore e mette a cardine della legge del valore il grado finale di utilità. Non crediamo che in tutto ciò vi sia vera originalità, nè una esauriente trattazione del valore, anzi quella dottrina non corrisponde che a un modo di vedere unilaterale e va completata con lo studio di altri elementi tra i quali il costo di produzione, come lo dimostra anche l'opera recente del prof. Marshall (*Principles of Economics*, Londra, Macmillan). Tuttavia non ci pare si possa negare alla scuola austriaca il merito di avere ridato vita a un' antica controversia e di aver contribuito a gettare molta luce sulla formazione e sulla dinamica del valore. Il signor Smart ha fatto quindi un lavoro utile, che gioverebbe tradurre in italiano, perchè finora anche da noi, sebbene la dottrina austriaca sul valore sia stata riassunta e criticata, non se ne ha generalmente un' idea chiara e soprattutto esatta e completa.

R. D. V.

Rivista Economica

La politica commerciale della Francia — La politica doganale della Spagna — Se il grano si debba vendere a peso od a misura — La circolazione metallica in Inghilterra — Necrologia: Emilio de Laveleye.

La politica commerciale della Francia. — Il governo francese dal canto suo cerca di venire ad accordi con gli altri Stati e di evitare fin d'ora il pericolo di isolare la Francia economicamente. Una nota del *Temps* fornisce a questo riguardo alcune interessanti notizie.

Dei negoziati si sono iniziati colla maggior parte delle Potenze estere per la fissazione di relazioni commerciali con esse dal 1° febbraio prossimo.

La Francia e la Grecia si sono poste d'accordo. Alla Grecia sarà applicata la tariffa minimum, alla Francia il regime della Nazione più favorita.

Siccome però in Grecia questo regime è definito dai trattati, che non contemplano tutti i prodotti che interessa alla Francia, e quindi certi prodotti francesi sarebbero sottoposti alla tariffa generale greca, che li colpirebbe di diritti troppo elevati, il ministro degli esteri Ribot non concedette alla Grecia il beneficio della tariffa minimum che per 6 mesi. Fratanto la Grecia cercherà il modo di modificare la sua tariffa generale in vista di dare soddisfazione alla Francia per certi prodotti.

Con la Svezia continuano a Parigi i negoziati. Si è d'accordo per la reciproca applicazione della ta-

riffa minimum francese e della tariffa la più ridotta svedese.

Cogli Stati Uniti si è alla vigilia di conchiudere una convenzione per l'applicazione parziale della tariffa minimum.

Questa Convenzione dovrà essere ratificata dal Parlamento. Essa ha per scopo di mantenere da parte degli Stati Uniti l'esenzione di diritti per un certo numero di prodotti francesi, pelli, zuccheri, melasso, ecc., che rappresentano un valore di una dozzina di milioni. La Francia farà una corrispondente applicazione della sua tariffa minimum.

Col Belgio e coll'Olanda si spera accordarsi.

Con la Svizzera vi sono alcuni punti delicati da risolvere.

Con la Spagna vi sono serie difficoltà. Oltre la questione di vini, vi è la proroga fatta dalla Spagna di alcuni trattati con Potenze estere, specie l'Inghilterra. Ne risulta che se, per ottenere i benefici della tariffa minimum francese, concedesse il regime della Nazione più favorita, ciò porterebbe per lei la proroga in favore della Francia del beneficio del trattato di commercio franco-spagnuolo che spira col primo febbraio, e che la Francia decise di non rinnovare.

La politica doganale della Spagna. — Il governo spagnuolo ha voluto seguire l'esempio di quello francese ed ha modificato la tariffa doganale, adottando il concetto della doppia tariffa: una massima e l'altra minima. Questo allo scopo di avere, come dicesi, un'arma in mano nelle trattative doganali con la Francia e con gli altri paesi.

Ecco le parti principali della nuova tariffa testè pubblicata:

I diritti sull'alcool sono notevolmente aumentati e così i diritti sui prodotti minerarii.

I diritti sui cereali e sugli zuccheri rimangono gli stessi. I diritti di statistica pei prodotti di esportazione sono mantenuti, eccetto il sughero, i cui diritti sono molto aumentati.

Il decreto reale unito alla tariffa comprende cinque articoli.

Secondo il primo, la nuova tariffa è divisa in due parti: generale e minimum. Entrerà in vigore col 1° febbraio.

Col secondo articolo, la tariffa generale sarà la sola applicabile, in massima; ma se delle Nazioni fanno delle concessioni giudicate dal governo equivalenti ai benefici della tariffa minimum, questa potrà essere applicata.

Col terzo articolo i prodotti non europei per via europea, saranno colpiti di diritti corrispondenti a quelli stabiliti pei medesimi prodotti provenienti direttamente dal luogo d'origine.

Col quarto articolo le macchine ed altre opere metalliche, saranno tassate sulla base della tariffa generale e della tariffa minimum, secondo che questi prodotti saranno o no destinati al materiale delle ferrovie; in quest'ultimo caso, sarà applicata la tariffa minimum.

Col quinto articolo il Governo è autorizzato a colpire di diritti addizionali od anche di proibire totalmente l'introduzione di certi prodotti determinati, tutte le volte che lo giudicherà necessario nell'interesse della produzione nazionale.

Se il grano si debba vendere a peso od a misura. — Fra le varie Commissioni nominate dalla Camera dei comuni in Inghilterra nell'ultima ses-

sione ve ne fu una per fare una inchiesta sui pesi e misure impiegati nelle vendite dei grani del Regno Unito, sull'opportunità di vendere il grano soltanto a peso od a peso e misura e, scelto uno di questi modi indicare fino a qual punto si debba renderlo obbligatorio, sull'opportunità di adottare una misura uniforme ed in caso affermativo sceglierne il tipo e se vi debba essere un tipo di misura per ogni qualità di cereali, ed in caso contrario quale debba essere il tipo per ciascuna qualità.

La Commissione limitò la sua inchiesta al grano, orzo ed avena, e non avendo tenuto che due sedute, propose che il lavoro fosse continuato nella nuova sessione.

Il soprintendente dei pesi e misure del Board of Trade, Mr. Chaney, è stato il solo interrogato e dalle sue risposte e dai numerosi documenti da lui presentati appare molto difficile di accertare come i cereali suindicati siano venduti nel Regno Unito. C'è una grande varietà fra i vari mercati e le varie contee.

Sopra un totale di 163 fra città e contee di cui si raccolsero i dati, 68 vendono il grano soltanto a peso, 29 a misura, soltanto 66 a peso e misura combinati.

In Inghilterra, Scozia e Galles, pare che le cose si bilancino. Si vende tanto a peso che a misura; ma in Irlanda soltanto a peso.

In Inghilterra è uso comune, quando il grano è venduto per *bushel*, di fissarne il peso; ciò che si chiama a peso misurato.

La questione che la Commissione ha lasciato insoluta è molto importante, poichè tocca tanto il commercio all'ingrosso che quello al minuto, ed in proposito osserva il *British Trade Journal*:

« Se la legge volesse rendere obbligatoria la compra a peso e stabilire che tutti quelli che lo facessero a misura fossero da incriminarsi, certo è che siffatta legislazione sarebbe tenuta come un' intollerabile disposizione dai compratori ordinari al minuto. Ma d'altra parte risulta evidente dalla deposizione di Mr. Chaney che nel commercio all'ingrosso si desidera da tutti che il grano sia venduto soltanto a peso. Questa disposizione di legge farebbe il tornaconto tanto del compratore che del venditore e metterebbe il freno a tanti imbrogli resi possibili e disgraziatamente spesso occorrenti coll'attuale sistema, sempre a danno degli interessi agrari.

Dalla citata testimonianza appare che v'è una forte e crescente opinione in favore della vendita a peso.

Così si fa negli Stati Uniti, in India, nell'Australia e nel Canada. Il peso e non la misura rappresenta meglio la quantità del grano: nel peso vi sono minori probabilità di errori, che non nella misura. Secondo il modo che la misura viene riempita, nel commercio al minuto, la differenza del 13 per cento è comunissima. Ma dagli esperimenti citati non pare che il più grande errore probabile nel peso possa eccedere il 6 per cento.

Il fatto che tutto il grano importato dagli Stati Uniti è venduto solamente a peso, sulla base del centinaio di libbre, e che i paesi che producono maggior quantità di grano vendono a peso, ha molta influenza per determinare il sistema che qui si deve adottare. Le questione è molto ampia, e merita uno studio attento ed accurato in presenza dei grandi interessi che vi si riferiscono. »

La circolazione metallica in Inghilterra. — I signori John Bidjolph Martin e R. H. Inglis Palgrave, tutti e due banchieri e membri dell' *Institute of Bankers* hanno colto l'occasione che forniva loro il progetto del Goschen di costituire una riserva metallica supplementare alla Banca d'Inghilterra col mezzo d'una emissione di biglietti di Banca da una lira sterlina, per pubblicare sommariamente il risultato dell'inchiesta, che hanno di recente compiuta, allo scopo di definire quale può essere la quantità d'oro che si trova in circolazione in Inghilterra. Prendendo per base del calcolo i dati che risultano dal ritiro dalla circolazione delle monete d'oro anteriori al regno attuale, operazione intrapresa dal Tesoro per iniziare la riconiazione delle monete d'oro calanti, i due banchieri dichiarano che la circolazione monetaria d'oro, in tutto il paese, compresi venticinque milioni di sterline rappresentanti l'incasso metallico collettivo della Banca d'Inghilterra e delle altre Banche, non oltrepassa i 75,000,000 di lire sterline, e non è inferiore a 69,000,000 di sterline. Già da più parti si mette in dubbio questa affermazione dei due banchieri, si ricorda che una inchiesta fatta sotto gli auspici dello stesso *Institute of Bankers* or sono dieci anni, inchiesta alla quale parteciparono i due banchieri, valutava la circolazione aurea ad una cifra non minore di cento milioni di lire sterline. Il segreto di questa divergenza si attribuisce a ciò, che le Banche, in generale poco favorevoli al progetto d'emissione dei tagli da una lira, tengono a mettere in evidenza, nel modo il più rilevato che si può, su quale stretta base metallica, il Cancelliere dello scacchiere costruisce il suo nuovo sistema di riserva. Si può però notare che, da dieci anni ad oggi, può darsi che l'ammontare della circolazione aurea sia diminuita, per il graduale perfezionarsi e moltiplicarsi dei mezzi di compensazione, *chèques*, ecc.; in guisa di spiegare, se non in tutto, in parte almeno, la differenza fra le due valutazioni sopraccennate.

Necrologia. — EMILIO DE LAVELEYE. — Colpito da fiero e repentino malore è morto nei giorni scorsi l'illustre economista belga, sincero amico del nostro paese, del quale fece conoscere più volte le condizioni politiche ed economiche. Era nato nel 1822, e dopo essersi dedicato a studi letterari, rivolse la propria attenzione alla politica e all'economia politica. Scrisse molte opere di merito vario, intorno a queste discipline, citiamo fra le altre la *Propriété et ses formes primitives, la Monnaie et le bimétallisme*, gli *Elements d'économie politique*, ecc.; ultimamente aveva dato alle stampe un'opera sul *Gouvernement dans la démocratie*, nella quale ha esaminato pressochè tutte le questioni politiche del giorno. Limitandoci a considerare l'economista, dobbiamo rammentare ch'egli fu uno dei più caldi fautori del socialismo di Stato, sebbene col suo brillante ingegno tentasse di coordinarlo con la scienza, della quale aveva per altro un concetto diverso da quello dei classici e per esso giungeva fino a negare la esistenza di leggi naturali nella economia politica. Per questa ed altre ragioni il de Laveleye più che a contribuire al progresso della scienza economica, ha, con la sua infaticabile operosità, popolarizzate varie questioni, tra le quali quella del bimetalismo.

Il terzo cambio decennale della rendita italiana al portatore

Al 31 dicembre p. p. le cartelle al portatore della rendita 5 0/0 da cambiarsi rappresentavano una rendita totale di L. 240,019,140 e di esse ne furono presentate al cambio per » 230,087,575 sicchè al 31 dicembre ne rimanevano da cambiarsi per L. 9,931,565 e così si può dire che l'operazione è quasi ultimata.

Le cifre più interessanti sono quelle che riguardano la proporzione del cambio fattosi all'interno, con quello operatosi per mezzo della Banca Rothschild, che concentrò in sè tutto il cambio delle cartelle collocate all'estero. Ecco dunque come si ripartisce il cambio finora eseguito delle L. 230,087,575 di rendita.

All'interno per mezzo della Banca Nazionale ed altri stabilimenti di credito, nonchè alla direzione centrale — Rendita L. 147,154,930 per mezzo della Banca Rothschild. » 82,932,645

L. 230,087,575

Se continua il cambio fra l'interno e l'estero nelle proporzioni finora verificate sulle L. 9,931,565 che rimangono a cambiarsi, si avrebbero all'estero altre L. 3,600,000 di rendita per cui il totale della rendita al portatore 5 0/0 all'estero sarebbe di L. 86,500,000 circa, contro L. 153,500,000 all'interno.

Veniamo al cambio sul 3 0/0 al portatore: la rendita a cambiarsi ascendeva a . . . L. 1,925,100 di cui fu cambiata. » 1,098,510

Restando a cambiarsi al 31 dicembre L. 826,590

La rendita cambiata è ripartita nel modo seguente:

Cambiata all'interno L. 722,844
Cambiata all'estero » 375,666

L. 1,098,510

per cui, tenuta la proporzione finora verificatasi, sarebbero ancora da cambiarsi all'interno 544,000 e 282,000 all'estero; cosicchè la rendita 3 0/0 all'estero cambiata e da cambiarsi rappresenterebbe l'annualità di L. 657,000 ed all'interno » 1,268,000

L. 1,925,000

Sommando insieme la rendita 5 e 3 0/0 cambiata e da cambiarsi per l'estero, si avrebbe così la cifra totale di L. 87,200,000 sopra un totale di rendita al portatore di L. 241,944,240.

LA PRODUZIONE E IL CONSUMO DEL GRANO NEL MONDO

Essendo stati pubblicati i calcoli ufficiali e provvisori della produzione del grano in America, in Russia, in Francia, e in Ungheria, è più agevole oggi formarci della produzione del grano una idea più esatta che non a settembre, allorchè vennero fatti i primi calcoli. Inoltre dalle notizie pervenute dall'Argentina, e dall'Australia sembra che i rispettivi raccolti frumentari saranno inferiori a quelli sopra enumerati.

Le cifre che andremo più sotto segnalando sono ufficiali, o basate sopra notizie ufficiali, ad eccezione di quanto riguarda la Turchia, la Siria, e la Persia, ove i dati ufficiali, o sono rari, o non esistono mai.

Ecco il quadro della produzione:

	1891	1890	1889
	ETTOLITRI	ETTOLITRI	ETTOLITRI
Austria	44,500,000	45,545,000	43,495,000
Ungheria	54,950,000	54,320,000	33,297,800
Belgio	3,625,000	6,960,000	6,525,000
Bulgaria	14,065,000	10,875,000	12,470,000
Danimarca	1,305,000	1,421,000	1,552,500
Francia	81,200,000	119,248,000	143,825,000
Germania	33,350,000	36,975,000	30,812,500
Grecia	4,350,000	4,350,000	3,987,500
Olanda	1,305,000	2,030,000	1,885,000
Italia	44,805,000	46,980,000	38,425,000
Norvegia	145,000	145,000	145,000
Portogallo	2,900,000	2,900,000	2,900,000
Rumania	17,400,000	20,300,000	15,767,300
Russia (Polonia)	67,570,000	79,373,000	74,907,000
Serbia	3,625,000	3,625,000	2,175,000
Spagna	25,375,000	26,535,000	26,680,000
Svezia	1,160,000	1,305,000	1,342,700
Svizzera	1,160,000	1,450,000	1,160,000
Turchia Europea	14,600,000	12,325,000	14,600,000
Regno Unito	25,375,000	27,405,000	27,506,500
Totale (Europa)	400,055,000	474,237,000	420,128,800
Algeria	7,250,000	7,250,000	5,713,000
Repubblica Argentina	7,975,000	6,525,000	8,700,000
Australia	10,450,000	11,904,500	15,587,500
Asia Minore	13,050,000	13,050,000	13,050,000
Canada	17,400,000	13,267,500	9,135,000
Colonia del Capo	1,450,000	1,305,000	1,595,000
Chil	5,800,000	6,525,000	5,437,500
Egitto	3,915,000	3,625,000	2,537,500
India	88,175,000	79,750,000	85,964,700
Persia	7,250,000	7,975,000	8,700,000
Siria	4,350,000	4,350,000	4,350,000
Stati Uniti	213,150,000	145,000,000	177,828,000
Totale (fuori Europa)	380,915,000	300,527,000	338,598,200
Totale generale	780,970,000	774,764,000	758,727,000

Ciò che maggiormente colpisce in questo quadro è il *deficit* nei raccolti europei, e l'abbondanza di produzione dei paesi fuori d'Europa. E questo fatto è reso più saliente ancora dalla seguente tabella che comprende la produzione delle contrade d'Europa e quella delle contrade extra europee dal 1889 col calcolo del consumo:

	1891	1890	1889
	ETTOLITRI	ETTOLITRI	ETTOLITRI
Produzione:			
Europa	400,055,000	474,237,000	420,128,800
Fuori Europa	380,915,000	300,527,000	338,598,200
Totale	780,970,000	774,764,000	758,727,000
Consumo	789,525,000	784,450,000	782,275,000
Differenza	- 8,555,000	- 9,686,000	- 23,548,000

Nel 1888 il consumo fu calcolato a 777,200,000 con una produzione di 784,612,400 ettol. e quindi

un avanzo di ettol. 7,412,400; nel 1887 il consumo fu di 772,125,000 ettol. con una produzione di 818,142,200 con un sopravanzo cioè di 46,017,200 ettol. Ne risulta per tanto che dal 1889 si è dovuto vivere con riserve provenienti dai raccolti del 1887 e del 1888.

E l'aumento del consumo che può calcolarsi in media a 5 milioni di ettol. non fa che seguire l'aumento della popolazione.

Il commercio di importazione del Giappone nel 1890

L'ammontare totale delle importazioni al Giappone nel 1890 è stato di 81,728,580 yen. Confrontando questo risultato con quello dei due anni precedenti si rileva un non indifferente aumento. Abbiamo infatti

	Importazione	Aumento
Nel 1888	Yen 65,455,234	—
> 1889	> 66,103,766	648,532
> 1890	> 81,728,580	15,624,814

Il seguente prospetto contiene l'ammontare delle importazioni durante gli anni 1889 e 1890 per paesi di provenienza

PROVENIENZA	1889	1890	DIFFERENZA nel 1890
Gran Brett. Yen	26,067,934.87	26,619,402.44	+ 551,467.27
Indie Orientali.	7,333,858.07	8,910,891.89	+ 1,577,033.22
China	9,199,698.11	8,849,685.36	- 350,012.75
Stati Uniti.	6,143,471.10	6,874,531.95	+ 731,360.85
Germania	4,887,899.55	6,856,955.77	+ 1,969,056.42
Hong-Kong.	4,103,702.74	5,495,912.21	+ 1,392,209.47
Corea	1,273,331.77	4,303,540.01	+ 3,090,208.24
Francia	3,334,167.96	3,869,431.64	+ 535,163.68
Belgio	887,136.55	1,032,350.97	+ 145,214.32
Svizzera	765,008.43	858,609.97	+ 93,601.53
Russia	548,786.01	461,657.26	- 87,128.75
Australia	267,084.84	334,238.65	+ 67,153.81
Turchia	276,498.68	305,879.12	+ 29,380.44
Isole Filippine	227,485.70	255,485.86	+ 28,000.16
Siam	27,869.42	225,808.63	+ 197,939.21
Italia	144,667.77	128,744.08	- 15,923.69
Danimarca	113,029.54	75,074.79	- 37,954.75
Canada	29,970.22	25,658.59	- 4,311.63
Austria	19,574.57	24,150.86	+ 4,576.29
Olanda	47,002.17	23,210.26	- 23,791.91
Spagna	41,000.49	19,877.38	- 21,123.11
Perù	5,763.98	11,438.44	+ 5,674.46
Portogallo	5,855.48	6,371.98	+ 516.50
Svezia-Norvegia	26,975.81	1,494.01	- 25,481.80
Hawai	5,260.76	266.64	- 4,994.13
Altri paesi	321,034.20	6,095,612.04	+ 5,774,577.84
Totale Yen	66,103,766.60	81,728,580.50	+ 15,624,813.90

Da questo prospetto risulta che l'Inghilterra conserva il primo posto, e dalla forte differenza negli scambi che corre fra essa e gli altri Stati, si scorge che è destinata a tenerlo ancora per molto tempo. I prodotti che essa introduce nel Giappone appartengono a tutte le categorie, ma i più importanti sono i filati di cotone, i *shirtings* e gli *italian cloths* nelle categorie dei tessuti. Vengono poi i metalli e le macchine di ogni genere.

Le Indie orientali tengono il secondo posto, e le loro importazioni nel Giappone consistono specialmente in riso, in cotone greggi, in cotone filati, in cuoi, e sacchi vuoti.

La China vien terza e vi spedisce cotone greggi e zuccheri in forti proporzioni, e poi riso, fave, ed altri articoli commestibili.

Gli Stati Uniti che tengono il quarto posto vanno aumentando le loro importazioni al Giappone mercè il petrolio, che costituisce i due terzi di quello che vi importano. Oltre il petrolio vi introducono macchine, cotone greggio e farine.

La Germania come apparisce dal prospetto è lo stato che ha ottenuto nel 1890 i migliori risultati nel suo commercio con l'estremo Oriente. Infatti le sue importazioni che consistono in flanelle, metalli, macchine, medicinali, colori, prodotti chimici e carta, sono aumentate di 1,969,056 yen.

Anche la Francia ha potuto registrare un aumento di oltre mezzo milione di yen nelle sue importazioni al Giappone nel 1890. Questo risultato è stato ottenuto mercè le mussole di lana, questo articolo formando la base dei carichi francesi spediti in quel paese. A quest'articolo si debbono aggiungere i rasi, i ferri ed i cannoni.

L'Italia al contrario che viene la 16^a non è stata molto fortunata nel suo commercio, giacchè nel 1890 non solo è in perdita sull'anno precedente, ma la cifra delle sue importazioni è affatto meschina.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio italiana di Parigi. — Nel suo ultimo bollettino pubblica un interessante confronto fra le nuove tariffe doganali francesi, ed i dazi che venivano applicati dall'Italia alle provenienze francesi, e dalla Francia alle provenienze italiane prima della rottura delle relazioni commerciali, avvenuta al principio del 1888.

Le ricerche della Camera di Commercio italiana di Parigi sono basate sulle statistiche ufficiali francesi, e danno questi risultati:

I 15 principali prodotti italiani verrebbero a pagare, secondo l'applicazione della *tariffa generale* francese (detta *massima*) l'800 per cento di più e secondo la *tariffa minima* il 600 per cento di più, dei dazi applicati nel 1887.

Invece i 15 principali prodotti francesi entrando in Italia, secondo l'applicazione della nostra tariffa generale del 1887, verrebbero a pagare solamente il 50 per cento di più dei dazi applicati nel 1887.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 18 dicembre p. p. dopo che il Presidente ebbe informata la Camera che il Comizio agrario di Torino a nome anche del Circolo enofilo subalpino, aveva aderito al memoriale inviato dalla Camera in occasione della ripresa dei negoziati per il trattato di commercio con la Svizzera, venne continuata la lettura della relazione sui quesiti relativi ai *fallimenti*, ai *reati in materia di fallimento* e ai *giudici commerciali*. Dopo alcune osservazioni dei consiglieri Oxilia e Rabbi, e le spiegazioni date da altri consiglieri si approvano le proposte presentate con alcune modificazioni introdotte nella relazione medesima intorno all'abolizione dell'istituzione del curatore ed alla nullità delle ipoteche giudiziali iscritte prima della dichiarazione del fallimento.

Il consigliere Bonis riferisce sui quesiti relativi alle *Società ed Associazioni Commerciali*. Alcuni consiglieri fanno diverse osservazioni circa le riforme per garantire gli azionisti e i terzi, contro gli abusi e le violazioni degli statuti commessi dagli ammini-

stratori, e il consigliere Rabbi propone specialmente che agli azionisti sia data facoltà di visitare i libri, e i registri sociali, ma tale proposta non è approvata. Dopo di che la Camera approva tutte le altre proposte.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella riunione del 23 ottobre il consigliere Celestre fa rilevare quanto sarebbe utile e comodo (nelle consegne del vino e del mosto) ai commercianti che si facessero bollare, quali misure, i barili da trasporto, e prega la Camera affinché voglia fare opera efficace a questo fine. Riconosce che per la legge 30 luglio 1890, N. 6994 i barili ed altri recipienti d'uve, sono ammessi alle verificazioni *facoltative* anche se abbiano capacità diverse da quelle contemplate nella tabella delle misure legali e propone di domandare che la bollatura venga resa obbligatoria per gli utenti.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 2 dicembre p. p. deliberava che tutto il fabbricato costituente il deposito franco, escluso il locale per l'esportazione, fosse temporaneamente mutato in Magazzini Generali a norma della legge 3 luglio 1871 e 17 dicembre 1884 e del regolamento 4 maggio 1873 e fra le altre ragioni per le quali la Camera ha preso questo provvedimento troviamo quelle che per le attuali condizioni del Commercio, i Magazzini generali recano al commercio stesso una utilità molto maggiore, che non il deposito franco, specialmente perchè le merci depositate nei primi diventano strumento di credito.

Mercato monetario e Banche di emissione

La prima settimana dell'anno si è distinta sul mercato monetario di Londra per l'abbondanza del danaro; lo sconto privato a tre mesi è disceso al 2 0/0 e i prestiti giornalieri sono stati negoziati anche a 3 1/4 0/0. Ciò nonostante la situazione della Banca di Inghilterra al 7 corrente, indica una minore riserva disponibile e il rapporto tra l'incasso e le passività risulta inferiore del 4 0/0. Questo dipende dall'aumento rilevante del portafoglio che è ora a 32 milioni e mezzo; crebbero però anche i depositi sia dei privati, che dello Stato. Ad ogni modo la situazione del mercato rimane buona e si può credere che il pagamento delle cedole aumenterà sensibilmente le disponibilità.

Il mercato monetario agli Stati Uniti è ora un poco più ristretto del solito, lo sconto del mercato libero ha variato del 4 al 5 0/0, il cambio su Londra da 4,82 è passato a 4,81 1/4, quello su Parigi da 5,23 1/8 a 5,22 1/2.

Le Banche associate di Nuova York al 2 corr. avevano l'incasso di 96 milioni di dollari in diminuzione di 400,000 doll. i depositi erano aumentati di quasi 12 milioni, la circolazione scemò di 100,100 dollari.

A Parigi la situazione rimane buona, lo sconto sul mercato libero è inferiore al 3 0/0; il *chèque* su Londra è a 23, il cambio sull'Italia è a 2 1/4 per cento. La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso di 2588 milioni in diminuzione di 2 milioni e mezzo; scemarono il portafoglio di 99 milioni; le anticipazioni di 18 milioni; i conti correnti privati di 18 milioni.

Il mercato tedesco si distingue per le sue condizioni sempre favorevoli, lo sconto privato è al 3 0/0, gli affari però sono piuttosto scarsi, la speculazione essendo ora assai prudente.

La *Reichsbank* al 31 dicembre u. s. aveva l'incasso di 901,800,000 marchi in diminuzione di 33 milioni; il portafoglio è aumentato di 37 milioni e le anticipazioni di 31 milioni.

La situazione dei mercati italiani è rimasta pressochè invariata anche nel momento della recente liquidazione, poichè questa non ha portato bisogni considerevoli. Il riporto sulla rendita a adeguato a 20 centesimi o poco al di sopra, non ostante l'aumento avvenuto nel mese; ma poichè questo fu dovuto piuttosto alle compré del contante, che non all'opera della speculazione, così non è risultato ingombro di titoli.

Sui titoli vi sono stati riporti vari, a seconda delle posizioni della speculazione; ma, in generale, sono riusciti poco elevati. Per tal modo la liquidazione ha avuto effetto colla maggiore facilità.

Il punto debole del mercato italiano è sempre l'asprezza dei cambi, che non accenna a sparire. Il *chèque* su Francia ha variato da 102,42 a 102,47; quello su Londra è rimasto a 25,80; quello sulla Germania da 126,85 a 126,95.

La situazione della Banca Nazionale al 20 dicembre, messa in confronto con quella antecedente, presenta un miglioramento sensibile. Il fondo metallico è aumentato di 927,000 lire; mentre il portafoglio e la circolazione sono diminuiti; il primo di 14 milioni 740,000 lire e la seconda di 13,570,000 lire. Gli altri debiti a vista e i depositi sono aumentati di 6 milioni circa per ciascun capitolo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 dicembre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	243 058 567 + 2,787,796
		Portafoglio.....	385,700,528 - 14,740,888
		Anticipazioni.....	66,326,460 - 403,871
		Moneta metallica....	225,335,453 + 927,287
		Capitale versato.....	150,000,000 - - -
Passivo	Massa di rispetto....	40,000,000 - - -	
	Circolazione.....	569,326,078 - 13,570,375	
	Conti cor. altri deb. a vista	72,133,443 + 6,085,171	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1,340,215,000 + 2,644,000	
		{argento... } 1,348,662,000 - 5,665,831	
		Portafoglio.....	762,468,000 - 99,412,000
		Anticipazioni.....	496,600,000 - 18,390,000
		Circolazione.....	3,464,536,000 - 32,858,000
Passivo	Conto corr. dello St.	263,040,000 - 95,799,000	
	» » del priv.	429,380,000 - 12,266,000	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22,468,000 + 173,000
		Portafoglio.....	32,509,000 + 1,829,000
		Riserva totale.....	13,049,000 - 43,000
		Circolazione.....	25,869,000 + 217,000
		Conti corr. dello Stato	6,471,000 + 1,080,000
Passivo	Conti corr. particolari	34,136,000 + 3,410,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	32,01 % - 4,14 %	
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	380,402,000 - 2,245,000
		Portaf. e anticipaz.	117,095,000 - 1,249,000
		Biglietti di credito	1,046,295,000 - - -
		Conti corr. del Tes.	50,115,000 + 501,000
		» » del priv.	459,937,000 + 908,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	901,880,000 - 22,865,000
		Portafoglio....	571,808,000 + 37,498,000
		Anticipazioni	138,610,000 + 30,896,000
		Circolazione....	1,122,530,000 + 107,625,000
		Conti correnti	399,707,000 + 60,455,000

		2 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	323,847,000 + 24,981,000
		Portafoglio.....	425,160,000 + 10,586,000
		Circolazione.....	814,284,000 - 12,872,000
Passivo	Conti corr. e dep.	433,721,000 + 6,449,000	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	96,000,000 - 400,000
		Portaf. e anticip.	438,600,000 + 9,300,000
		Valori legali.....	37,800,000 + 900,000
		Circolazione.....	5,500,000 - 100,000
Passivo	Conti cor. e depos.	466,200,000 + 10,900,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... {oro 38,757,000 - 139,000	
		{arg. 78,570,000 + 1,059,000	
		Portafoglio.....	67,356,000 + 4,939,000
		Anticipazioni.....	43,729,000 + 1,537,000
		Circolazione.....	203,287,000 + 7,135,000
Passivo	Conti correnti.....	6,200,000 - 666,000	
Banca Austro-Ungheese	Attivo	Incasso... Fiorini	245,931,000 - 12,000
		Portafoglio.....	490,189,000 + 19,850,000
		Anticipazioni...	33,372,000 + 3,852,000
		Prestiti.....	416,799,000 + 396,000
		Circolazione.....	455,222,000 + 20,657,000
Passivo	Conti correnti..	11,367,000 + 2,294,000	
	Cartelle in circo.	409,937,000 + 427,000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	401,855,000 - 578,000
		Portafoglio.....	367,394,000 + 26,584,000
		Circolazione....	416,654,000 + 18,230,000
		Conti correnti..	73,221,000 + 8,411,000

I fatti della Banca Emanuele Fenzi e C.

A vero dire non avremmo parlato di questo fatto accaduto a Firenze, se non ci avesse colpito prima il silenzio della stampa cittadina, poi la forma colla quale venne esposto al pubblico il gravissimo avvenimento. Firenze sebbene città di provincia, per molti motivi si può considerare sotto più aspetti, città internazionale; e trattandosi dell'imbarazzo di una delle più cospicue Case bancarie della città, Casa che aveva da lunghi anni rapporti con stabilimenti esteri e con forestieri dimoranti nella città, non è veramente il caso di invocare certi proverbi, che insegnano a non compiere certe operazioni se non nella intimità della famiglia.

Noi deploriamo, come deplorano tutti, la avversa fortuna che può aver affrettata una catastrofe e reso difficile il recupero; noi ci rammarichiamo con tanti altri che una cospicua Casa fiorentina nella quale tante persone avevano l'abitudine di porre una illimitata fiducia, abbia potuto trovarsi nel caso di non poter far fronte pienamente ai propri impegni; siamo anche disposti a compiangere l'insuccesso di una attività febbrile mostrata in questi ultimi anni dalla Casa in discorso per ritardare la caduta, ma nello stesso tempo crediamo dovere di tutti di esaminare i fatti colla maggiore serenità, cercando che la passione non offuschi il giudizio. Al che siamo spinti da due concetti e che non possiamo pretermettere: — il primo è quello di un sentimento della giustizia, la quale se non può essere assoluta, deve essere il meno soggettiva che sia possibile; — il secondo è quello del significato che certi giudizi, pietosi ed umani quanto si voglia, ma non sereni, possono produrre specialmente sui molti stranieri che, naturalmente, dai fatti che più da vicino li toccano, giudicano del modo col quale in Italia si sente e si opera.

Abbiamo esaminato il bilancio della Casa E. Fenzi e C.¹ e non nascondiamo che abbiamo provato un senso di grande sconforto, poichè: — o sono vere le dichiarazioni fatte dal Capo della Casa e ripetute da qualche giornale che i depositi sieno intatti, che cioè la catastrofe colpisca solo il patrimonio della Casa, ma non quello dei terzi ad essa affidato in buona fede, ed allora la inabilità di chi ha redatto quel bilancio è veramente fenomenale e non si può spiegare; — o questa ipotesi non regge e, come assicuravano agli sportelli del Banco i depositi non esistono e sono stati adoperati contrariamente alle prescrizioni tassative della legge, ed allora domandiamo quale concetto debbano formarsi i forestieri sui giudizi che in Italia si esprimono intorno a certi atti e sul significato che diamo a certe parole.

Negli affari il sentimento non si manifesta che in un solo modo: quello di impedire certi avvenimenti, che turbano il credito pubblico. Se la Casa E. Fenzi e C.¹ gode veramente nel paese quell'affetto di cui in questi giorni venne tanto parlato, il modo per dimostrarlo è uno solo: quello che i parenti e gli amici assumano gli impegni che la Casa non può mantenere. Fuori di ciò, deploriamo, compiangiamo, ma non confondiamo i giudizi e gli epiteti, e non diamo argomento che altri si meravigli della disinvoltura con cui si pretende influenzare la opinione pubblica per assolvere o per condannare.

Ieri abbiamo letto su questo fatto nella *Nazione* un articolo che ci aveva prodotto molto compiacimento in quanto ci permise di rassicurare alcuni depositanti, che coll'esasperazione dello sgomento ci avevano diretto l'espressione dei loro sentimenti. Ma quale non fu la nostra meraviglia sentendo oggi che coloro i quali si sono recati al Banco hanno avuto dalla Commissione che dirige gli affari della Casa assicurazione che la *Nazione* aveva forse con troppa fiducia riportata una dichiarazione fatta al Tribunale! Bisogna dire che sia stata abusata la buona fede della *Nazione*, così prudente e guardinga, la quale come noi non può credere che il Capo della Casa Fenzi, dopo aver commesso il reato di aver adoperati e consumati i depositi affidatigli possa aver aggiunto quello di dire cosa non vera davanti alla giustizia ed in così solenne momento.

Attendiamo adunque che i fatti si chiariscano; ma intanto per amore di giustizia e di moralità noi invitiamo quanti hanno sentimento di solidarietà sociale a riflettere se non sia opportuno di far comprendere al popolo che coloro, i quali hanno un'alta posizione sociale e sono perciò in caso di avere un maggiore discernimento, non debbano anche avere una maggiore responsabilità.

Noi siamo i primi ad augurare che sia provato come la Casa E. Fenzi e C.¹ ha subito soltanto un *disastro commerciale*, ma se ciò non fosse, esprimiamo il desiderio di trovarci in grado di smentire il giudizio col quale un inglese, che teme di esser vittima del disastro, chiude una lettera che ci dirige: — noi intendiamo la correttezza negli affari diversamente da voi ed adoperiamo più raramente certi onorifici aggettivi che vedo prodigati a questi vostri cittadini.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Gennaio

Le buone disposizioni che si erano manifestate alla fine dell'anno, durante la liquidazione del mese di dicembre, si sono mantenute più giorni nella maggior parte dei mercati, e questa situazione che del resto era preveduta, deriva non tanto dall'assenza di cause sfavorevoli, quanto dalla influenza naturale dei grandi capitali che sono stati messi in circolazione col pagamento delle scadenze al 1° gennaio. E per quanto i prezzi delle rendite sieno in generale assai elevati, tuttavia gli acquisti tanto da parte dei privati, quanto per conto degli stabilimenti di credito sono stati ovunque attivissimi. In Francia per esempio nel mese di dicembre dopo il distacco del coupon 3 per cento la Cassa dei depositi ha comperato tante rendite per un capitale di circa 12 milioni di franchi. Inoltre le varie liquidazioni hanno nell'insieme rivelato una situazione favorevole agli affari, giacchè nella maggior parte dei mercati i portafogli si sono in gran parte sbarazzati di quei valori che l'anno scorso influirono tanto sfavorevolmente sul mercato finanziario, e su quasi tutti resta sempre un forte scoperto che deve immanabilmente ricoprirsi per mezzo di riacquisti. In sostanza il 1892 è cominciato con i migliori auspici, e tutto porta a credere che trascorrerà favorevole per le borse, non essendovi messi da parte gli incidenti politici, che potrebbero improvvisamente sorgere, che, l'*incognita* dei trattati di commercio, e della applicazione delle nuove tariffe doganali che vanno in vigore nel mese venturo. A Londra il rialzo avvenuto nei consolidati inglesi avvantaggiò anche gli altri valori di Stato internazionali, specialmente la rendita italiana che guadagnava mezzo punto. A Parigi l'abbondanza del denaro, i forti acquisti di valori, e la fiducia nell'avvenire spinsero nella via dell'aumento tutti i valori, fra i quali la nostra rendita che nei primi giorni della settimana otteneva un profitto di circa 80 cent. A Berlino il rublo, e i valori ferroviari italiani continuarono a salire, questi ultimi specialmente fra i quali martedì le mediterranee oltrepassarono il 96. Anche a Vienna le disposizioni si mantennero alquanto favorevoli. Al contrario i valori spagnuoli e portoghesi ebbero mercato alquanto fiacco, quantunque i rispettivi cambi su Parigi abbiano ottenuto qualche riduzione, e nonostante che fino del 1° gennaio sia cominciato il pagamento del cupone sulle rendite portoghesi. Le borse italiane, favorite dal sostegno della nostra rendita nelle maggiori borse d'Europa, trascorsero nella prima parte della settimana con buone disposizioni tanto per le rendite quanto per una buona parte di valori. Peraltro sul finire della settimana in seguito ai ribassi segnalati dall'estero a motivo delle cattive notizie venute dal Marocco, e della morte del Kedivè, anch'esse ripresero la via del ribasso.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane cominciava presso a poco coi medesimi prezzi di sabato scorso, cioè a 94,25 in contanti e 94,40 per fine mese, giovedì subiva lieve ribasso e oggi resta 92,50 e 92,60 ex coupon. A Parigi da 91,70 saliva a 92,70 e discesa poi a 92,50 chiude a 90,07 e a Londra da 89 9/16 ex coupon saliva a 89 3/4 per cadere

ieri a 89 3/8 e a Berlino da 90,15 saliva a 91,40, per retrocedere a 90,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 56,80 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato a 97; il Cattolico 1860-64 a 99 e il Rothschild a 102.

Rendite francesi. — In seguito ai molti acquisti in contanti e al buon andamento degli altri mercati esteri, ebbero affari alquanto abbondanti e prezzi in aumento, tanto che il 3 per cento da 94,92 saliva a 95,37 e il 4 1/2 0/0 da 105,25 a 105,62. Il 3 per cento ammortizzabile al contrario perdeva 20 centesimi sul prezzo precedente di 96,42. Mercoledì le prime due ebbero un lieve movimento retrogrado e oggi restano a 95,32; 96,20 e 105,77.

Consolidati inglesi. — Da 95 1/8 salivano a 95 3/4, per chiudere a 95 5/8.

Rendite austriache. — Dopo il discorso dell'Imperatore alla chiusura delle Camere Ungheresi col quale rilevava che i rapporti amichevoli dell'Austria Ungheria con tutti gli Stati erano, oltre le alleanze politiche e commerciali, una garanzia per la pace, la rendita in oro da 109,60 saliva a 110,40; la rendita in argento da 92,50 a 92,85 e la rendita in carta da 92,75 a 93,22.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,90 saliva a 106,20 e il 3 1/2 invariato a 99,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 200,20 scendeva a 198,90 per risalire 200,90 rimanendo a 199,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 76 7/8 a 76 3/4.

Rendita turca. — A Parigi da 18,50 saliva a 18,87 e a Londra da 18 5/16 a 18 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 480 saliva a 482,50 cadendo ieri a 478 in seguito alla morte del Kedive. L'ammontare degli incassi dopo il pagamento dell'ultimo cupone, ascende a lire egiziane 1,135,115 per il debito unificato e lire egiziane 312,936 per il debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 3/16 scendeva a 63 13/16 per rimanere a 63,50. Il ribasso avvenuto si attribuisce alla possibilità che la Banca di Spagna sia costretta a elevare il saggio dello sconto. A Madrid il cambio su Parigi è al 13,80 per cento e l'aggio sull'oro al 12,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 32 3/4 saliva a 33 1/4 e dopo essere discesa a 32 3/16 resta a 32 1/16. A Lisbona il premio sull'oro è disceso a 27,55 0/0.

Canali. — Il Canale di Suez da 2714 saliva a 2732 per rimanere a 2682 e il Panama da 22,50 saliva a 23,50. I proventi del Suez dal 1° genn. 1891 a tutto dicembre ascendero a fr. 83,423,604.13 contro 66,984,000 nel 1890 e contro 66,167,579 nel 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero affari piuttosto attivi e prezzi sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1336 a 1350; la Banca Nazionale Toscana intorno a 990; la Banca Romana da 1035 a 1020; il Credito Mobiliare da 395 a 374 ex coupon; la Banca Generale da 285 a 306,50; il Banco di Roma a 305; la Cassa Sovvenzioni da 42 a 14; la Banca Unione a 350; il Credito Meridionale a 30; la Banca di Torino da 299 a 292; il Banco Sconto da 75 a 75; la Banca Tiberina da 37 a 36 e la Banca di Francia da 4560 a 4470. I benefizi al 7 gennaio per la Banca di Francia ascendono a fr. 1,690,624,53.

Valori ferroviari. — Alquanto sostenuti nei primi

giorni della settimana, più tardi dettero luogo a diverse realizzazioni, Le Meridionali si negoziarono intorno a 645; discesero a 637 e restano a 636 e a Parigi da 632 discesero a 618; le Mediterranee da 495 a 498 e a Berlino da 95,40 a 96,10 per rimanere a 94,62 e le Sicule a Torino a 584. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304; le Sicule a 285 e le Mediterranee a 278,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 479 per il 4 per cento e a 485,25 per il 4 1/2 0/0; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 469; Roma a 455; Siena 5 0/0 a 484,50; Bologna da 101,15 a 101,50; Milano 5 per cento a 505; 4 0/0 a 482,50 e Torino a 494.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 81,75; l'Unificato di Milano a 85,50 e il prestito di Roma a 445.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 206 a 210 e poi a 203; il Risanamento fra 154 e 156 e la Fondiaria vita a 202; a Roma l'Acqua Marcia da 1053 a 1068 e le Condotte da 218 a 213; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 317 a 305 e le Raffinerie da 291 a 298 e a Torino la Fondiaria italiana a 6.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 290 saliva a 294,50, cioè perdeva fr. 4,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 43 3/4 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Anche in questi ultimi giorni le disposizioni dei mercati frumentari proseguirono in gran parte a favore dei compratori. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani ebbero tendenza a salire, la qual tendenza sarebbe determinata non tanto dalle forti quantità di grani, che giornalmente si esportano, quanto da lagnanze che si sarebbero manifestate sull'andamento dei seminati. A Nuova York i grani sostenuti intorno a dollari 1,08 allo staio, il granturco in ribasso non più in su di 0,58 e le farine extra state in ribasso fra doll. 4 e 4,05 al sacco di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani si quotarono a dollari 1,87 1/4 al quintale fr. bordo. Telegrammi da Calcutta recano essere positivo che il raccolto non sarà abbondante, e siccome manca tuttora la pioggia, si teme l'eventualità di una carestia. I grani Club N. 2 si quotarono a rupie 3,9. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che lo stato dei cereali d'inverno cioè segale e grano è soddisfacente in tutto il centro della Russia, comprese quelle località che quest'anno ebbero un forte deficit nei raccolti. Anche nel Nord e nel Sud le condizioni non sono cattive, ed è per questo che la maggior parte dei mercati russi segna ribassi. A Taganrog i grani duri si quotarono da rubli 11,80 a 13,50 il cetwert; i grani teneri da 10,75 a 12,50; la segale da 11,75 a 12,75; l'orzo da 7,25 a 7,85 e l'avena bianca da 5 a 5,10. Scrivono da Larnaca (Cipro) che gli affari sono scarsi, giacché le offerte di merce sono ristrette nella speranza di avere nell'avvenire prezzi maggiori. A Tunisi i grani contrattati a fr. 24 1/4 e l'orzo a 15,50. In Germania i prezzi dei grani e della segale sono debolmente sostenuti. Nei mercati austro-ungarici prevale sempre l'incertezza. A Pest i grani si quotarono da fior. 11,18 a 11,26 e a Vienna

da 11,39 a 11,46. In Francia i mercati in ribasso sono in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,60. A Londra grani e granturchi in ribasso. In Italia la situazione frumentaria si mantenne identica a quella della settimana precedente. A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i grani teneri venduti da L. 29 a 30 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 28 a 29; a *Ferrara* i grani da L. 28 a 29; i granturchi da L. 18,50 a 18,75 e l'avena da L. 19,25 a 19,50; a *Verona* i grani da L. 28 a 29,50; il riso da L. 36 a 44 e la segale da L. 22 a 23; a *Milano* i grani da L. 28,50 a 30,50; il granturco da L. 17,75 a 19; la segale da L. 22,25 a 23; e l'avena da L. 20 a 20,50; a *Novara* il riso da L. 30 a 36 per misura di 120 litri; a *Torino* i grani da L. 29,25 a 31,50 al quintale e l'avena da L. 21 a 21,50; a *Genova* i grani teneri esteri da L. 22,50 a 25,75 e a *Napoli* i grani teneri nostrali fra L. 29 e 30.

Caffè. — Notizie dal Brasile recano che le offerte sono di poca importanza e che irrilevanti sono stati i ribassi che si temevano. In seguito a ciò la maggior parte dei mercati europei trascorse inviando prezzi alquanto sostenuti. — A *Genova* si vendono alcune centinaia di sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A *Napoli* i prezzi praticati furono di L. 305 per il Portoricco; di 310 per il Moka; di L. 220 per il Santos; di L. 215 per il S. Domingo; di L. 260 per il Giava; di L. 275 per il Bahia e di L. 210 per il Rio lavato il tutto al quint. fuori dazio. — A *Trieste* il Rio e il Santos furono venduti da fior. 82 a 89 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 53 per libbra.

Zuccheri. — La stima provvisoria del raccolto degli zuccheri di barbabietola in seguito ai cambiamenti avvenuti, viene così suddivisa per la campagna 1890-91:

Germania.	Tonn. 1,331,965	Belgio.	Tonn. 265,623
Austria Ungh. >	778,473	Olanda.	61,307
Francia.	664,037	Diversi.	80,000
Russia.	514,162		
Totale tonn. 3,695,567			

aggiungendovi la produzione degli zuccheri di canna la produzione mondiale degli zuccheri è valutata a tonn. 6,165,000. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda a L. 137 al quint. — A *Napoli* i raffinati nazionali a L. 140 e i Macfie a 118. — A *Trieste* i pesti austriaci pronti a fiorini 19 1/8 e a *Parigi* i bianchi N 3 pronti a fr. 40,15 al deposito; i rossi N. 3 a fr. 38,75 e i raffinati a fr. 104.

Sete. — Anche in questi ultimi giorni, poco o nulla si è operato in affari serici, un po' a motivo della ricorrenza di varie feste, ed anche perchè quasi tutti gli stabilimenti sono tuttora occupati nella compilazione dei bilanci. — A *Milano* peraltro sul finire della settimana si manifestò un maggior numero di domande, che non sempre poterono esser soddisfatte per divergenze nei prezzi. Le greggie 9/10 classiche si contrattarono a L. 43; dette di 1° e 2° ord. da L. 41,50 a 42; dette 10/11 di 1° ord. a L. 42; gli organzini classici 19/20 a L. 49; detti 17/19 di 1° e 2° ord. da L. 46 a 47; le trame 24/26 a tre capi di primo e second'ordine da L. 43,50 a 44; i bozzoli secchi nostrali gialli da L. 9,90 a 10 e detti del Levante a L. 9,70 in oro. — A *Lione* la settimana trascorse con disposizioni soddisfacenti, le domande essendosi mantenute correnti e i prezzi sostenuti.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che il mercato oleario è languido per la solita apatia che regna durante le feste natalizie e del capo d'anno. Si spera peraltro in un prossimo risveglio, in quanto che l'attuale raccolto va ognora attenuandosi a motivo della stagione e del verme che fa cadere le olive prima del tempo. I prezzi correnti sono di L. 108 a 135 al quint. per gli olj vecchi; da L. 78 a 85 per i nuovi e da L. 70 a 72 per le schiume di lavati. — A *Genova* si vendono da 350 quintali di olj al prezzo di L. 90 a 108 per Bari; di L. 89 a 102

per Sardegna e di L. 75 a 79 per cime di lavati da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 110 a 140 e a *Bari* da L. 88 a 105.

Olj di semi. — Le vendite fatte a *Genova* si praticarono ai seguenti prezzi: olio di arachide a L. 110 per le qualità primarie nostrali e L. 70 per l'industriale; olio di sesame da L. 100 a 102 per l'extra nazionale, L. 92 per il fino e L. 76 per quello di 3ª pressione; olio di ricino L. 102 per il medicinale; da L. 90 a 96 per primo fiore Indie e L. 75 per l'industriale e l'olio di cotone da L. 56 a 58 per l'americano fuori dazio, e da L. 50 a 53 per l'inglese.

Bestiami. — Nei bovini grassi da macello il numero essendo abbondante, stante la concorrenza delle carni suine, ebbero tendenza a scendere. — A *Bologna* si contrattarono da L. 120 a 140 al quintale morto; a *Torino* da L. 57 a 70 a peso vivo e a *Cagliari* da L. 58 a 60. Nei vitelli la domanda si mantiene sempre attiva. — A *Milano* i vitelli maturi a peso morto si contrattarono a L. 135 e gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; a *Torino* da L. 80 a 100 al quint. netto e a *Roma* da L. 165 a 180. Nei suini prezzi più o meno sostenuti a seconda dei bisogni. — A *Milano* i grassi ebbero il prezzo massimo di L. 110 al quint. morto; a *Roma* da L. 95 a 110 e a *Torino* da L. 82 a 97 a peso vivo.

Agrumi e frutta secche. — Buona domanda a *Genova* nei limoni, e nei mandarini, e calma negli aranci. I limoni di Sicilia si vendono da L. 5,40 a 5,75 per cassa di 300 a 350 frutti; gli aranci da L. 4 a 4,75 per cassa di 200 a 240; e i mandarini da L. 5 a 12 a seconda del merito. — A *Trieste* i limoni da fiorini 2,50 a 4,50; gli aranci da fior. 2 a 2,50 e i mandarini da 2,50 a 3 alla cassa. Nelle frutta secche le mandorle vendute a *Genova* da L. 95 a 130 al quintale col guscio; le noccioline di Sicilia da L. 59 a 60; le noci da L. 35 a 50 per le comuni e da L. 90 a 91 per quelle di Sorrento.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame fu quotato a sterline 46,89; lo stagno a 90,10; lo zinco a 22,12,6 e il piombo a 11,5 la tonnellata pronta. — A *Glasgow* i ferri pronti a scell. 44,1 la tonn. — A *Parigi* consegna all' Havre, il rame negoziato a circa fr. 124 al quint.; lo stagno a fr. 250, lo zinco a 61, e il piombo a 30. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; l'acciaio *idem* a 31; il piombo da 29 a 30 e i ferri bianchi I. C. a fr. 26 il tutto al quintale. — A *Genova* il ferro nazionale a L. 23 ogni 100 chilogr. e il piombo da L. 32 a 33.

Carboni minerali. — Stante il ribasso nei noli, i carboni subirono un leggero deprezzamento. — A *Genova* i prezzi praticati per ogni tonnellata al vagono furono i seguenti: Newpelton L. 25; Hebburn L. 24,50; Newcastle L. 25,50; Scozia L. 24; Cardiff da L. 28,50 a 29; Liverpool L. 27 e Coke Garesfield a L. 38.

Prodotti chimici inglesi. — Stante le molte feste avvenute in questi ultimi giorni, l'andamento degli affari fu calmissimo per tutte le qualità. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: zolfato di rame con vendite molto attive a L. 44 al quint.; zolfato di ferro L. 7,25; soda in cristalli L. 9,70; sali di soda da L. 12,19; bicarbonato di soda da L. 18,05 a 19,65; clorato di potassa da L. 124,50 a 127,50; sale ammoniacale da L. 87 a 92,50; carbonato d'ammoniaca L. 81,50; minio buona marca L. 36,55; prussiato di potassa giallo L. 24,2; bicromato di potassa da L. 67 a 87; allume di rocca L. 15,50; silicato di soda L. 13,75; arsenico bianco L. 34 al chilogr. e magnesia calcinata da L. 1,25 a 1,35 per libbra inglese.

Zolfi. — In calma e con prezzi generalmente invariati. — A *Messina* quotati da L. 11,52 a 12,37 al quint. sopra Girgenti; da L. 12 a 12,75 sopra Catania e da lire 11,78 a 12,45 sopra Catania.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Dicembre 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4153	4086	+ 67	679	675	+ 4
Media	4153	4086	+ 67	662	651	+ 11
Viaggiatori	1,242,416.09	1,230,216.30	+ 12,199.79	84,603.64	67,467.87	+ 17,135.77
Bagagli e Cani	52,747.95	49,177.65	+ 3,570.30	2,741.16	2,004.35	+ 736.81
Merci a G. V. e P. V. acc.	375,150.77	358,642.70	+ 16,508.07	24,635.24	19,391.01	+ 5,244.23
Merci a P. V.	1,397,669.16	1,328,280.58	+ 69,388.78	116,127.12	96,636.77	+ 19,490.35
TOTALE	3,067,983.97	2,966,317.03	+ 101,666.94	228,107.16	185,500.00	+ 42,607.16

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1891

Viaggiatori	24,416,696.77	24,251,267.63	+ 165,429.14	1,472,898.99	1,499,095.46	- 26,196.47
Bagagli e Cani	1,088,578.80	1,086,433.31	+ 2,145.49	51,841.35	54,871.48	- 3,030.13
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,964,669.27	5,907,275.06	+ 57,394.21	338,856.34	328,125.14	+ 10,731.20
Merci a P. V.	25,968,907.10	26,159,362.70	- 190,455.60	2,163,333.41	2,072,970.27	+ 90,363.14
TOTALE	57,438,851.94	57,404,338.70	+ 34,513.24	4,026,930.09	3,955,062.35	+ 71,867.74

Prodotto per chilometro

della decade	738.74	725.97	+ 12.77	335.95	274.81	+ 61.14
riassuntivo	13,830.69	14,049.03	- 218.34	6,082.98	6,075.36	+ 7.62

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

ROMA - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 2° semestre 1891 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola n. 61 a cominciare dal 5 gennaio 1892.

in **Roma**

- » **Firenze**
- » **Torino**
- » **Napoli**
- » **Genova**

presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» **Milano** » » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** » » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Roma, li 29 Dicembre 1891.